

## GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si estraggono. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

## AGRICOLTURA

## LIBRI VECCHI ED OPPORTUNITÀ NUOVE

## II.

Ecco come il Co: Ab. Cencioni parla sull'avvilimento ed indolenza dei coloni, dipendente dal difetto di stima, che i proprietari mostrano per lo stato dei lavoratori delle terre.

« L'azione umana, che tende semplicemente all'essere, o al ben essere fisico, ha i suoi limiti molto ristretti; sicché sovente venendo essa bilanciata dall'inerzia, forza centrale e a tutti gli uomini comune, rendesi il più delle volte ineficace: e i desiderii, che ne dipendono, vanno d'ordinario a situarsi nella sfera delle velleità. Ma l'amor proprio è più infiammabile dell'interesse; ed infiniti esempi comprovano, che quando si ebbe trovato il mezzo di eccitarlo nelle persone, si fu pur messa la forza irresistibile delle umane azioni. Negli anni semplici e goffi dei lavoratori sarà forse chiusa l'entrata a questo principio di moto? Saranno essi d'altro impasto, che le anime grandi? No. Supposto, che il vario esercizio delle umane passioni non derivi dai subbietti principalmente, ma dagli obbietti, che agli uomini si presentano, e per cui cogli amori, o cogli odii si sviluppano in essi le generali inclinazioni; apparirà chiarissimo, che una massa di lavoratori non abbia minore capacità per la gloria, di quella che possano vantare le dieci dei re. Ellà si urti, ella si desti col mezzo di quegli obbietti, per cui l'amore, e l'odio sognano svilupparsi; e si vedrà in esse eccitato tale fermento, onde poi le conseguenti azioni mostreranno osservi giunta al sommo l'attività, la sollecitudine, l'impeto necessari al fine a cui mira il perfetto della coltivazione.

« Ma finché i proprietari delle terre misure-

ranno la propria grandezza dalla pompa con che vanno vestiti, dall'equipaggio che li circonda, e dal poter in ozio godere certi privilegi esclusivi di cariche, e di luoghi propri per la nobiltà: e finché essi disprezzeranno il resto della popolazione, che situata nelle nostre campagne, fa professione di fatica, e di travaglio; come mai ella risorgendo dal proprio avvilimento vedrà eccitata nell'animo suo quella forza attiva, che vuole dipendere dall'infiammato amor della lode? »

« La non curanza aperta che ostentate, o proprietari, genera intanto nella massa colonica l'avvilimento, l'avvilimento l'indolenza, questa il peggioramento dei vostri fondi, e quindi il disappunto per voi, per la Provincia, e per lo Stato. Ah! cangino direzione i vostri sentimenti, e l'amor proprio, che fece per lunga serie di anni preggiare in voi stessi lo zero dei vostri immaginati vantaggi, trovi oggetti più alti, e più ragionevoli nell'amor patrietico, nella scienza, e nella virtù, sicché, cangiati i vostri giudizii intorno alla stima dovuta alle persone ed alle cose, quelle pregianando, che più si accostano al vero utile, decidano pregevolissima l'arte della coltivazione, e le persone che la trattano, siccome quelle, in cui la pubblica felicità trova l'unico fondo per innalzarsi. S'incoraggiscono i lavoratori delle terre, ed oltre il desiderio dell'essere, o del ben essere fisico, loro si desti in petto l'amor della lode, la vaghezza di stima, e tutta l'attività, che possono ispirare i giudizii favorevoli, che mettono le persone iniquo al proprio stato.

1) le maniere,  
2) l'esempio,  
3) i premii,  
4) le distinzioni onorevoli  
sono le molte, per cui si possono ottenere i movimenti, di che ragione, e di cui già passo ad indicare la forza e l'energia.

« I. Le maniere sono di tale importanza nell'umana condotta, che dalla loro asprezza, o dalla loro soavità dipendono i giudizii dell'universale, favorevoli, o non favorevoli alle persone. Un uomo che abbia anche onesto il fondo dell'animo suo, se si presenta ultrui con modi sgarbati e poco curanti, non eviterà la generale avversione: quando le maniere obbliganti e dolci di un altro, il cui animo sia pure sregolato, troverà mille avvocati, che lo difendano. Le maniere sono le prime, che al senso degli uomini si presentano, ed infinito è il numero di quelli, che precipitando i loro giudizii, dal senso unicamente li fanno dipendere. Queste pratiche osservazioni ci danno a conoscere, che volendo elevare l'animo avilito de' lavoratori delle terre, e desiderando di far nascere in essi giudizii favorevoli intorno alla propria condizione, sia assolutamente necessario, che i signori comincino da certi modi estrinseci, per cui i lavoratori medesimi sieno convinti della stima e dell'affetto, che tutti hanno per le loro persone, e per lo stato, a cui provvidenza li destinò.

« E qui mi si tolga d'innanzi la disgustosa immagine di quei poveri contadini, che semplici nel loro equipaggio, tremanti per soggezione, col cappello in mano, e forte inclinati per dipendenza, dietro si stanno ai loro padroni, i quali lussureggianti nel lor vestito, avari delle parole, e in aria spirante asprezza rappresentano in tutta la furia disegnati i caratteri del dominio, dell'altezza, e della non curanza. Le maniere espresse in questa dipintura mi si tolgo d'innanzi: esse sono ingiuste in un paese, dove regnando la civile egualanza tutti gli ordini sono guidati dalle medesime leggi; contrarie esse sono al buon senso in una Provincia, dove l'avvantaggio de' proprietari può dipendere in gran parte dalla benevolenza de' lavoratori, impossibile ad eccitarsi in tanta sproporzione di sentimenti: e finalmente esse fanno guerra

al giudizio immediato della folla, al teatro! quanto rispetto per questi esseri sconosciuti! qual condanna nell'elevazione improvvisa dei loro spiriti, ed anche nelle stesse loro abitudini! Io taceo finché essi non fanno che morirare, mi dichiaro vinto e mi ritiro, se il loro capo s'innalza. Obbedienza ammirabile, e la quale suppone da parte del pubblico un carattere ed un rispetto di sé medesimo, ch'io non conobbi giannai.

Ero presente quando il nostro pubblico diede testimonianza d'una avidità pressoché uguale a quella degli spettatori romani nell'anfiteatro. Difficilmente egli permetteva che un personaggio uscisse dalla scena senza lasciarvi l'onore; né questa era una sete di sangue, ma una specie di curiosità e d'agonia morale. Gli scrittori compresero fin dove li avrebbe trascinati quella tendenza, e il pubblico li applaudi per aver saputo resistergli.

Mutiamo pure quanto si voglia le condizioni estrinseche della scena, l'importante sarà sempre di conoscere se al teatro rimanga ancora una seria funzione da adempiere nelle nostre società. È doloroso che gli uomini siano dominati dall'apparenza più che dalla sostanza delle cose, fin anche in ciò che havvi di più spontaneo nel mondo, l'arte. Appena ieri s'ha conosciuto che le antiche dispute sull'unità drammatica, non erano che altrettanto formole, innanzi a cui il poeta e il pubblico si sono arrestati per molti secoli. Quanto non s'ha dovuto combattere, a' nostri giornal, per emaneggiarsi affatto da quella procedura e che riconoscenza non devesi ai vincitori! Tutto per altro non è ancora finito, e si tratta di sapere ciò che convenga fare d'un terreno conquistato con tanta gloria.

## APPENDICE.

## RIFORMA INTRAVISIBILE

## NELLA LETTERATURA E NEL TEATRO FRANCESE

Da qualche tempo ci sembra rinvenire nelle tendenze della letteratura francese alcuni sintomi di riforma. La stampa periodica, non politica, ha dovuto subire qualche trasformazione, forse anche involontaria; e qua e là vanno germinando scritti letterarii che incitano evidentemente a dirigere i giovani intelletti sopra un nuovo campino. Indizii di questa riforma, o per dir meglio, di questa volontà di riforma, li troviamo in special modo negli scrittori drammatici, i quali, o perché esaurita la sorgente delle dottrine fin qui adottate, o per desiderio effettivo d'innovazione, cominciano a sentir bisogno d'un altro campo oggettivo su' cui aggrarsi, e d'altri mezzi drammatici. Ciò non può essere che di vantaggio alla letteratura francese, ed anche all'italiana, se si consideri che quest'ultima, specialmente riguardo al teatro, ha il malezzo di camminare sulle orme della sua vicina. Il teatro francese, cambiando, non può che immagiarsi; così cattiva ci sembra la sua condizione d'oggi. Abbandonando affatto l'idea, che l'arte rappresentativa cessa d'esser tale se esce dallo scopo e dai mezzi prefissigli dalla propria istituzione, gli scrittori parigini non attesero che a sollecitarle le curiosità futili e le passioni sordide d'un pubblico corrotto da loro stessi. Non bastò ch'egli andassero in cerca dell'uomo il più colpevole o più abietto per formarne l'argomento

quotidiano delle loro produzioni. fecero di più; idearono l'esagerazione del vizio, costituirono tipi di uomini così inferiori ad ogni prodotto della razza umana, che un po' alla volta il pubblico dovette assuefarsi ad applaudire la propria degradazione, se stesso in caricatura di malvagio o di pazzo.

Da poco in qua, gli anatemi dei vecchi ammiratori di Racine, Corneille e Molière dall'una parte, dall'altra il carattere della letteratura francese mutabile come tutti i francesi sogliono, e finalmente un po' di vergogna delle male abitudini, mista a desiderio di sostituirne di più morali e più utili, contribuiscono a dar novella piega alla drammatica, e lo stesso pubblico par soddisfatto di accettarne le conseguenze. In prova di questo, riportiamo una parte d'un bello e vivace articolo del sig. Quinet sul dramma moderno, invitando i nostri lettori a porci quell'attenzione che l'importanza dell'argomento e l'egregio nome dello scrittore richiedono. Questo articolo è una specie di prefazione che il sig. Quinet manda innanzi ad un suo dramma intitolato *Spartaco ossia gli schiavi*. L'idee espostevi, hanno tanto ligamento coi principii enunciati da noi stessi in fatto di drammatica, che noi le ritepiamo come un lucido specchio da cui vengono riflesse le nostre convinzioni. Ecco l'articolo.

In certi momenti, sarebbe bene che si producesse qualche opera drammatica lontane dalla scena. L'autore, nulla avendo a sperare dalla presenza del pubblico, non sarebbe tentato di fargli concessioni di sorta. Gi si pensi un po' sopra. Quanta fede non bisogna supporre in chi s'appella

alla pubblica felicità; giacchè l'azione colonica, per cui ella unicamente sussiste, impallidisce nel già indicato confronto, e in faccia a tanto orgoglio si annienta. Finchè vivente sarà l'esempio del quadro da me accennato, cessino i proprietari di lagnarsi del poco affetto che i coloni hanno per essi, e della poca fedeltà, con cui trattano il loro interesse: tali sono i coloni, quali debbono essere nelle circostanze, in cui vivono; e quindi per il catalogare di esse, ne' coloni medesimi si può sperare unicamente il diverso dei sentimenti, e delle massime di condotta. La disposizione ad amare, e quella di aborrir, come che sieno due elementi, che costituiscono l'animo umano, ciononostante non passano gloriosi agli attuali sentimenti di amore, e di avversione, se qualche causa particolare, ed individua, non eccita nel cuore umano attuali le alterazioni. Se adunque le cause alteranti, per cui si possono l'avversione, o la benevolenza in noi eccitare, consistono principalmente nelle varie *espressioni*, onde dimostrarsi il volontario altrui inclinamento per noi, oppure di noi non curante; egli è chiaro, che al mancare delle espressioni favorevoli, mancarvi pur debba ogni attuale sentita benevolenza; e che al porsi delle maniere spregiudicate vi si debba porre necessaria l'avversione. Che s'ella è così, cangino maniere i proprietari, se vogliono a sè inclinato l'amore, e coll'amore la fedeltà de' coloni: ben certi, che la loro assubilità, e la loro dolcezza saranno capitali di rendita consistenti in un grado di coraggio, e di azione proporzionate alla benevolenza dei coloni medesimi per questi mezzi eccitata.

Il. Le maniere sono la prima molla, che può dar movimento al coraggio, e quindi alla attività de' coloni. Ma di molto si accrescerebbe quest'impeto già introdotto, quando i proprietari mostrassero di tenere in conto l'arte della coltivazione, e quando mescolati co' lavoratori non isdegnessero sovente di por mano pur essi alle opere della campagna. Per questa comunanza oh quanti mezzi si ottrebbono, che agevolmente ci guiderebbono al perfetto, a cui di presente si mira! I proprietari, che già suppongono possessori della teoria, acquisterebbono dai lavoratori la pratica della coltivazione. I lavoratori sollecitati dall'amor proprio per la facile condiscendenza de' signori, diverrebbono dal loro canto più docili in eseguire ciò che di nuovo da' signori medesimi si volesso tentare. La massa dei lavoratori, vedendo la nobiltà professare la

Ma qui mi si fermerà sin da principio, annunciandomi ch'è troppo tardi e che il tempo della tragedia è passato per sempre. È ciò possibile? L'elemento tragico scomparso dalla vita umana! Finita ogni lotta col destino? Colla forma classica, distrutta anche le lagrime in fondo all'urna? No, che tale non può essere il pensier vostro. Dire che l'uomo non convien prenderlo a trattare sul serio! S'egli è così, non è la tragedia che ha cessato di esistere, è l'uomo stesso.

Dopo il dramma eroico, si ritenne che il dramma borghese fosse un progresso nel senso popolare dell'arte. Nulla di più smentito. Il popolo, anche il popolo in cenci, ha bisogno d'un eroe, non può farne senza; egli consuma l'intera vita a cercarlo. Se voi non potete trovarglielo tra gli eterni rappresentanti della giustizia; egli lo saprà forse trovare, anche all'anfiteatro di Bisanzio.

Io, quando esamino l'effetto d'una produzione del teatro antico, non lo faccio consistere solamente nella sorpresa, nella pietà e nel terrore, come i critici vogliono. Altri generi di poesia ponno produrre questi effetti. Ciò ch'io trovo in fondo al dramma eroico, è un sentimento che da nessuna altra arte mi viene inspirato a quel grado, cioè dire il sentimento dell'eroismo. Io mi sento vivere della vita più intensa dei grandi uomini; ricevo l'impressione contagiosa della loro immediata presenza; mi trasporto nel turbine delle loro sfere; abito per un istante con essi le regioni dove si forma la tempesta, che abbatte d'uno stesso colpo gli Stati, i Popoli, gli individui. Tali sentimenti non sono egli per i nostri tempi?

Oggetto dell'arte drammatica non è soltanto

loro propria ore, si offenzionerebbe per essa, uscirebbe da quel avvillimento, sotto cui geme, ed animandosi, percoraggio raddoppierebbe la necessaria attività. L'esperienze si farebbono con metodo, e con calcolo; ciò che non può sperarsi, finchè esse siano guidate da quelle menti, che, poco educate, non hanno alcun uso di riflessione. Questi ed altri infiniti avvantaggi, che hanno rapporto alla economia privata, e pubblica, deriverebbono dal diletto che i proprietari avessero per la pratica coltivazione.

« Né mi si obbietti, che un tale esercizio sia incompetente alla nobiltà; giacchè per solo pregiudizio può aditarsi questo modo irragionevole di pensare. Che l'uso della vanga, e dell'aratro, che il taglio degli alberi, la messe del fieno, e delle blade, l'escavazione delle erbe, ed altri lavori di simili genere, materiali, faticosi, e grossi sieno poco convenienti alle persone nobili più educate alla gentilezza di quello che sia alla forza; ella è una proposizione, che io prima degli altri deggio acredurare: ma che la maniera di chiusura le tenute, il potar delle viti e dei gelsi, le regole di piantarli, e di uoderli, la preparazione delle sementi, e i metodi più avvantaggiosi di spargerle, l'educazione dei baci da seta, e degli animali bovini, ed altre mille attenzioni di questa specie, che più dalla direzione, che dalla forza dipendono, sieno incompetenti alla nobiltà, egli è uno scrupolo, che io non posso approvare. Già, l'occhio nostro fermardo su quei governi, che sono attualmente i più colti d'Europa, tutti si vedono trarre la causa per me. E dirigendo il nostro riflesso alla protezione accordata dal nostro Sovrano ai corpi Accademici d'Agricoltura, che per la massima parte risultano da nobili, avremo una prova sensibile della convenienza, che dovrebbe passare ancora fra noi, fra lo stato de' signori ed il governo economico delle loro tenute. Ma se fuori dei tempi nostri, e se nei secoli trasandati cercar si vogliono degli esempi, che possano incoraggiare i nobili a praticare l'agricoltura, chi non conosce nel fior di Roma i Quinzi, i Regoli, i Curi, i Fabri, dall'aratro divisi per essere sublimati alla Dittatura, e ai Consolati? Chi non ammira i Cattoni, i Varroni, i Collumella combinare le grandi idee, che abbracciano l'universo, cogli' innocenti piaceri della campagna? Chi non accorda la propria stima al Greco Imperatore Persiogenito, che fluttuante nel suo regno agitato, ci lasciò un'opera

quello di scuotet l'anima in tutti i sensi. Non basta che il mio eno si trovi nelle vostre mani; voglio sentire, in questa emozione, una forza maschia che si sviluppi dal fondo stesso della vostra opera, e la quale, comunicandosi a me, mi innalzi al di sopra di me stesso. Divenire per un istante un eroe nella compagnia degli eroi, è la gioja più grande che l'anima umana sia capace di provare. In ciò si assomiglia fra loro i teatri d'Escale, Sofocle, Shakespeare, Corneille e Racine. Che fanno a me le differenze articoliali che li separano? Il principio è l'identico. Essi mi staccano dalla mia ragione volgare, mi concedono qualche momento di grandezza; ecco tutto.

Rimessare questo fondo di tristeza eroica che sorvive ad ogni cosa nell'uomo; ricollocarlo, per così dire, nella sua grandezza primigenia; riporre questo re detronizzato sulle rovine del suo palazzo, perché non s'abituai alla decadenza, alla famigliarità, al fatto compiuto, questo essi fecero per i padri nostri. E adesso non s'ha più bisogno d'eroi?

Ciò spiega l'impossibilità di ridurre la tragedia a romanzo. La natura delle due cose è opposta; confonderle, sarebbe un distruggerle. Che il romanzo mi mostri a me stesso tal quale io sono, a costo di scoraggiarmi e snervarmi, è di suo diritto, e non posso pretendere di più. Non m'aspetto da lui, in mezzo ai torbidi dell'anima, quella forza virile che mi trasporti al di sopra di me stesso, a farmeli dominare; ma questo lo posso esigere dal dramma. Voglio ch'esso mi mostri non solamente qual sono, ma qual posso essere, avvegnachè da quella veduta acquisto un raddoppiamento di forza. Voglio, ascoltandovi, diventare un eroe.

completa, per cui riceve onore l'arte, di che ragione? Abi non si giudichi incompetente alla nobiltà l'esercizio pratico di un'arte, il di cui pregiò ricevette mai sempre il tono dal perfetto delle politiche costituzioni, e che in ogni tempo ebbe tali segnati, che per costituto, e per scienza corrono l'umanità.

Il diletto poi per la pratica coltivazione, se di presente vi manca, o proprietari, non dubitate, questo si ecciterà nell'animo vostro proporzionalmente all'uso, che di essa ne farete. E siccome gli ustruonati, gli architetti, i pubblisti non passano giornata a riscaldarsi piacevolmente nell'animo, se non quando dalla teoria passano alla pratica, i primi cominciano ad osservare i movimenti dei corpi celesti, i secondi ad alzare fabbriche, i terzi a presiedere al governo de' Popoli; così voi non vi potrete giornata dilettare dell'agricoltura, finchè vi ricuserete di usarla. La pratica mette in vista più fenomeni inosservati dalla teoria, e che spesso aguzzano la curiosità dell'artelice: la raccolta di questi fenomeni esercita in lui le varie facoltà di riflettere, di combinare, di comporre, di discomporre, di giudicare e di dedurre: ciò, che dal piacere non può mai essere discompagnato: dalle riflessioni fondate sui fenomeni egli spera utili conseguenze, per cui sollecitato nell'umor proprio, ingrandisce egli l'idea del proprio interesse. Questi sono i piaceri che accompagnano la pratica di qualunque arte; e di questi la somma intera fornirebbe quel diletto per l'agricoltura, che in oggi manca, e la di cui introduzione sarebbe desiderabile. Potendo adunque la pratica coltivazione dei proprietari eccitar in loro stessi quel diletto, che sempre fu pregevole ne' ben regolati governi, e che videsi unicamente proscritto nelle disfette politiche costituzioni; ed essa essendo il mezzo più forte per elevare il coraggio, per ispirare la durezza, e per introdurre l'attività nella popolazione colonica, non devesi in alcun modo trascurare. »

#### RIMEDIU ALLA MALATTIA DELL'IVA

Nuovi ragguagli ne presenta il *Collettore dell'Adige* sulle fumigazioni per tentare la guarigione delle malattia delle viti. In cosa di tanta importanza sta bene, che i coltivatori, i quali vogliono fare loro esperienze, abbiano sott'occhio i fatti adotti, e quindi continuano a riferirli. Il *Collettore*

Mettere di tal fatto lo spettatore a livello di grandi destini, mostrargli ch'esso è il compagno de' semidei, e che conserva in sé medesimo le reliquie d'una dinastia decaduta; interessarlo con questa alleanza a non degradare una tal parentela; obbligarlo a sentire colla presenza delle epoche più discoste, ch'egli non è soltanto un borghese, un appaltatore, un sollecitatore, ma che partecipa della grande umanità, e ch'egli stesso recita in quel momento la parte d'un gran personaggio, la parte della coscienza eterna, del giudice supremo; insomma, far sentire a un'anima volgare la compiacenza d'un'anima grande, tale mi sembra essere la sorgente dell'emozione tragica. In questo senso, si può concepire per teatro una funzione pari a quella ch'esercitava nelle antiche democrazie.

Il pubblico, nel dramma moderno, fa in silenzio la parte del personaggio, che presso i Greci veniva fatta dal coro. A stabilire questo personaggio della coscienza, a tener svegliato questo giudice, si riduce forse il miglior ufficio del poema drammatico.

Dopo ciò, poco mi importa che i malvagi siano puniti o ricompensati in mia presenza; ve ne lascio la scelta; usatene come vi aggrada per procurarmi il maggior possibile divertimento. Ch'essi finiscano sul trono o sul patibolo, ciò riguarda voi e non me. Mi schiaccerò pure colla loro vittoria per cinque atti continuati; io sarò pago se voi mi avrete trasportato così alto da ottenere che la loro punizione sia già scritta nel mio cuore. Non vi prezzolerò né meno il loro trionfo all'ultima scena; mi basta che il loro giudice sorviva in me stesso anche salito il sipario.

riferisce prima una lettera del sig. Morando, e poi v'aggiunge delle riflessioni scientifiche, delle quali riportiamo soltanto la conclusione. Ecco la lettera:

« A dilucidare l'argomento dei suffumigi carboniosi, per togliere la malattia delle viti, le dirò ciò che mi occorse di osservare in questi otto giorni.

A bene conoscere l'effetto che si ottiene nella malattia del suffumigio carbonioso essa va divisa in tre stadi.

Primo Stadio — è quello delle viti che hanno grappoli che vegetano, ma che sono coperti già a lì di eritogame. Dopo uno o due suffumigi carboniosi le viti e i grappoli che si trovano in questo stato di malattia passano alla perfetta guarigione in due giorni.

Secondo Stadio — è quello delle viti che hanno grappoli che vegetano a svento, e sono tutti coperti di eritogame. Dopo due suffumigi le viti e i grappoli ammalati passano al primo stadio di malattia. Ripetuti poi uno o due suffumigi guariscono e viti e grappoli in tre o quattro giorni.

Terzo Stadio — è quello delle viti che hanno tutti coperti di macchie i tralci, hanno grappoli che non vegetano più, vanno ogni giorno perdendo granelli e sono tutti coperti di eritogame. Dopo due o tre suffumigi i granelli vegetano, si fanno più grossi, scemano le macchie sui tralci, rinverdisce la vita, e passa al secondo stadio di malattia. Operati di nuovo due suffumigi va al secondo stadio: indi ripetuti ancora uno o due suffumigi tutto è perfettamente guarito, ciò che accade in sette od otto giorni.

Le vite adunque ammalata nel terzo stadio passa al secondo, e poi al primo con tutti i caratteri relativi ai vari stadi che percorre; così, come l'uomo, che da ammalato a morte, passa ad essere ammalato gravemente, poi alla convalescenza, e finalmente alla guarigione.

È però un fenomeno singolare che le eritogame dell'uva affetta della malattia descritta al terzo stadio, dopo che sembrano spente da qualche ardente suffumigio compariscono sul grappolo al terzo o quarto giorno, quando l'uva giunge al secondo stadio; e vi ricompariscono quando essa giunge dopo altri suffumigi al primo stadio nel sesto e settimo giorno. Sono poi le stesse in tutti gli stadi o sono altre eritogame? ...

Tutte le mie viti operate con suffumigi carboniosi affette di malattia in primo e secondo stadio sono risanate, di bell'aspetto ed in piena vegetazione, molto maggiore di quella delle viti sane. Di quelle ammalate in terzo stadio ne ho molte passate al secondo, molte al primo e tutte quelle che ho operate da sette giorni sono già risanate ed in piena vegetazione. Le non operate intristiscono sempre più, eccetto quelle di primo stadio, come ognuno potrà persuadersi osservando i propri vigneti.

Dedbo aggiungere che dopo il mio primo me-

Oserò dirlo? Nel dramma moderno, malgrado l'artificio che vi domina, malgrado la libertà di tutto dire e mostrare, io mi sento qualche volta più schiavo che non in quelli di Corneille e Racine. Per qual motivo? Non è forse per questo, che abbassando i vostri personaggi a livello della mia piccolezza, voi altri m'imprigionate nella mia propria miseria? Voi mi riconducete a me, mentr' io m'infastidisco di trovarmi. Perchè, piuttosto, non m'auitate ad uscirne? Provatevi una volta. Mi pare che là, in fondo alla mia esistenza, v'abbia un personaggio migliore, più grande, più forte, e che si presenterebbe a me stesso, se voi aveste meno predilezione per quel personaggio volgare ch'io sono, e di cui recito ogni giorno la parte. Ecomi come un marmo gregio nelle vostre mani. Perchè ne traete un tripode sciancato, un'urna di sacrificio, mentre forse quella materia si prestava pella produzione d'un semidio! Usate, vi prego, di più durezza verso di me; chè allora crederò d'essere stimato di più. Forse mi volete trattare come un essere decaduto, da cui non s'abbia a sperar più nulla?

Voi prendete una misura ordinaria, e misurandomi dall'alto al basso, mi dite: ecco la tua grandezza. — Vi credo; ma perchè non vi avete aggiunto un cubito? Forse, per emulazione, avrei potuto arrivarvi, non essendo fissa e immutabile la mia natura, ma variante e molteplice. La compagnia che mi date fa parte di me medesimo: impicciolisco coi piccoli ed ingrandisco coi grandi.

A che pro rovesciare sulla scena l'ostacolo delle ventiquattr'ore e delle decorazioni, se la mia anima non approfitta dei vasti spazi conquistati per dilatarmi colla coscienza universale?

todo da te esposto nel Collettore dell'ascendere il goudron in una bacinella a larga apertura con carboni e pezzetti di legno, ho oggi sperimentato più utile e più sollecito del doppio, il metodo seguente.

Si mette nella stessa bacinella un fascetto di paglia, e si asperge con alcuni cucchiai di goudron, indi si accende la paglia ed insieme pure il goudron il quale sparge così un fumo denso, carbonioso che si porta passando sotto delle viti, e la fiamma sia lontana un mezzo braccio dai grappoli.

Non posso poi tacere la osservazione che nell'anno passato non soffersero malattia tutte le mie viti governate con frantumi di carbone misti a sabbia calcare, terreno vergine e faggio letame, essendo il terreno del mio fondo calcareo cretaceo; ma in quest'anno, forse perché la malattia delle viti è più prepotente, le viti concitate al modo descritto non raggiunsero nella malattia che il primo, o tutto al più il secondo stadio, e nessuna il terzo; per la qual cosa sarebbe a studiare anche il metodo da confrinire le viti e forse il carbone potrà far parte del letame. »

Ecco le conclusioni del Collettore:

« Dietro a ciò noi consigliamo gli agricoltori a praticare la operazione dei suffumigi piuttosto nelle ore mattutine, perchè poscia soprattutto sulle piante medicate la benefica influenza di una giornata di luce; e giudichiamo che assai meno utile sia praticare questa operazione a sole calde o di notte; ed abbiamo ancora qualche prova che avvalorà questa nostra opinione.

Riassumendo quello che abbiamo detto sino a qui, egli ci sembra abbastanza provato:

1.° Che l'azione esercitata dai suffumigi di goudron non è né meccanica puramente, né fisico-chemica;

2.° Che è una azione fisiologica che opera sull'organismo vegetale;

3.° Che questa azione consiste nella produzione e contemporanea condensazione di una certa quantità di gas acido carbonico, il quale scomposto nell'organismo vegetale sotto l'influenza della luce per opera della respirazione, somministra il carbonio necessario alla normale e piena vegetazione della vite, e quindi la porta allo stato di salute, liberandola dalla malattia, e dai suoi effetti, quali sono le macchie e la mussa. »

P. S. — Lo stesso Collettore porta nel numero successivo quel che segue:

« Nell'ultima mia le ho scritto, che, nel suffumigio carbonioso di goudron si deve tenere la fiamma discosta mezzo braccio [circa mezzo metro] dai grappoli, perchè ho osservato, che, ove giunge la fiamma si possono bruciare o inaridire i granelli; e l'uva sotto l'influenza della fiamma e del primo fumo resiste alla cura, e migliora allora soltanto che è resa vegeta e verde dopo i suffumigi la vite; mentre all'opposto i grappoli che stanno un mezzo metro so-

Credete ch'io sia un fanciullo, davanti al quale non si possa discorrere dei gravi segreti dell'umanità? Son capace, v'accerco, di stare in comunicazione colle grandi cose, e di cominciarvi alle crisi che hanno scosso il mondo? Non crediate ch'io possa uniformarmi a soli sentimenti borghesi. Io mi compiaccio pensando ai padri nostri che visitavano ogni sera Oreste e Agamennone.

Che dunque! gli Atridi, Prometeo, il vecchio Orazio, Rodrigo, non sarebbero fatti che per un pubblico di re? Convien esser principi del sangue per ascoltarli? Nella più angusta, nella più infima delle carriere, io ho bisogno sette volte al giorno d'innalzarmi collo spirito all'altezza di quei personaggi. Dovrò lasciar che facciano una casta a parte? Dio non voglia! Levandomi fino ad essi, divento loro compagno di tenda; essi mi toccano più da vicino di quel mio vicino di camera che voi ponete in scena.

Fatemeli dunque conoscere questi personaggi. Io attendo nella mia caduta un loro segnale per sollevarmi; ch'essi restituiscano il tono e l'accento alla mia anima allentata; egli è perciò che m'approssimo a visitarli. Per inoltrarmi, aspetto mi venga mostrato da loro che il cammino dei forti non è impraticabile. Che un essere solo, fosse anche uno spettro, mi proceda su quel sentiero. Camminatemi innanzi, o fantasmi di virtù e d'amore, ch'io m'impegno di seguirvi con sicurezza.

Chi può dire fino a che punto l'educazione dell'anima mediante il teatro, contribuisse in passato a levar la Francia alle regioni delle grandi cose? Voglio bene che questo slancio dell'arte tragica abbia finito col perdersi sopra le nuvole, in un ideale forzato; ma non m'avete voi fatto

prà la fiamma, sino all'altezza di quasi un metro e mezzo migliorano regolarmente, e risanati prendono un prodigioso accrescimento, e sempre maggiore dall'alto al basso.

Le mando questa mia perchè dopo le fatte osservazioni dove essendo inculcato agli operatori di tenere distante la fiamma mezzo metro circa dai grappoli, di servirsi di canape, o poca paglia ben compresa onde sia poca la fiamma, di passar celeri lungo le viti, e piuttosto ripetere qualche suffumigio.

Conoscendo in pratica che il vero rimedio sta nella colonna di fumo più alta, ho sostituito alle bacinelle poste sopra una perla a gomito quelle che vi stanno confitte o introdotte in modo ottenutale lunghe due o tre metri, che servono tanto per le viti basse, come per le altissime, ed il lavoro riesce più comodo e pronto.

Fino a quest'ora una o due viti risanate col suffumigio di goudron prosperano a meraviglia, e non vi sono viti e grappoli ammalati che resistano al rimedio bene applicato.

Luigi MORANDO.

« Da alcune osservazioni fatte mi risulta opportunissima l'operazione proposta dal sig. Mazzoldi di Brescia, che coincide con quanto annuncia il Foglio ufficiale di Napoli; cioè la sfondatura delle viti.

Troverei per altro utile di aggiungere alla sottoposta operazione quella di letamare il terreno sottostante alle viti ed ararlo, come pure arar tutto quello che per difetto di concime non si potesse letamare, per liberarlo specialmente da tutte le erbe.

Il concime che propongo mi sembra che possa coincidere colle fumigazioni proposte dal sig. Morando per lo sviluppo di calorico, e di sostanze gassose; ciò che mi conferma in questo si è l'osservare che col caldo di questi ultimi giorni si ottiene qualche miglioramento nei nostri vigneti, miglioramento, che progredisce maggiormente nelle località dove il terreno sottostante al filare, è poco o niente ingombro, e specialmente seminato a prato.

Un'altra osservazione, la quale venne pur fatta dal sig. Bologna di S. Pietro di Legnago, si è che alcune viti alle quali per caso venne da oltre un mese levato il sostegno, e lasciate sul terreno fino ad oggi, si trovò che l'uva la quale appoggiava sul terreno, era esente da malattia, mentre l'altra a misura che s'innalzava sull'albero, era maggiormente colpita.

FANTONI GIOVANNI.

#### GAZZETTINO DEI CURIOSI

Una destituzione e un concorso — Marforio, Vérone e Pasquino — Il portafoglio di città — Début di Marforio — Un pellegrino a salario — L'area-nauta nella Scuna — Quattro figli in un parto — Il magnetismo e un eorno — Il Tureo in Italia.

Alto mare!!! Con ordinanza 15 Luglio p. p. N.° 21-82, (tre numeri da porsi al lotto con sicurezza di guadagno) quel terribile uomo del si-

descendere troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cuore, e se alcuni ne obbligo, ecco chi me li fa sovvenire. Ma è precisamente da questo caos sordido, che vorrei soltrarmi, per trovare me stesso; avvegnachè la parola che sulla scena vorrebbe esprimere tutta la mia esistenza, non può uscirmi dalla bocca mai. Io mi rivolgo a voi perchè voi mi mostriate chi sono. Sotto quel manto di convenzione, non mi riconoscerei troppo precipitosamente? Non m'avete troppo abbattuto nel mio orgoglio originale? Voi mi riconducete oggi con una invincibile energia scenica alla mia condizione, al mio tempo, al mio mestiere, alla mia corrispondenza interrotta. Si bene mi riconosco nelle mie ordinarie infermità, che mi sembra di non essere uscito dalla mia camera. Voi mi incatenate, per eccezione, a una tal o tal'altra circostanza, al mio giorno natalizio, alla festa del mio tutore. Ma non sapete che ho orrore d'esser ribadito a un momento accidentale, io che vagheggio l'eternità? Eccoli riuniti sul teatro tutti i sofismi del mio cu

gnor Murero si è degnato graziosamente di mestere: *Il Viaggiatore* seduto dall'ufficio di redattore del *Gazzettino dei curiosi*. Non fu motivo una diversità di opinione insorta fra i due prefati personaggi, e sostenuti con ugual puntiglio da una parte e dall'altra: *Il Viaggiatore*, mezzo poeta, lunatico per la vita, opinava che la luce della luna è più spiritualistica di quella del gas, e che per consaguenza a Udine si fa bene, molto bene a non accendersi i fanali durante il chiaro di luna. Il signor Murero, invece, faceva un esca al diavolo per questa razza d'illuminazione economico-sentimentale, e parava disposto a non transigere punto né per i capricci del suo antagonista. I principali collaboratori dell' *Annotatore* interposero la loro mediazione per comporre in via amichevole le differenze delle basse parti contendenti, ma tutti gli sforzi riuscirono vani. — Ultimati e ultimissimi vennero respinti con energica sostenutezza dal sig. Murero (quel terribile uomo) e la destituzione del povero *Viaggiatore* venne, come vi dissi, definitivamente segnata. Aperto il concorso al posto di un nuovo redattore del *Gazzettino*, si presentarono due aspiranti nei signori *Virgola* e *Marfiori*, il primo d' anni 24, il secondo di 32, muniti delle rispettive fedi di buoni costumi, e ansiosi di buscarsi un pochino di celebrità nel laboratorio del signor Murero. Radunato il consiglio dei collaboratori, l'amico *Virgola*, a suffragio segreto, ottenne due palle favorevoli, contro sedici contrarie. Messo a ballottaggio *Marfiori*, venne eletto redattore del *Gazzettino* ad unanimità di voti, per cui si ritenne che le due palle favorevoli dell'amico *Virgola* non fossero state che un *lapsus manus*. Ecco dunque in carica, amabilissimi curiosi miei, disposto a servire le signorie vostre con tutto l'entusiasmo d'un cavaliere della tavola rotonda. Vi avverto, per altro, che nel gabinetto della Redazione si pensò bene d'istituire, come si dice, una nuova piazza espressamente per il signor *Pasquino*, domiciliato in Udine e corpi santi, un demone in carne ed ossa, tutto spirto, tutto brio, e che donose gli affari più segreti che si fanno da *Porta Genova* a *Cussignacco* e da *Pracchiuso* a *Villalta*. Il signor *Pasquino* dunque venne nominato per acclamazione, Redattore unico esclusivo e con pieni poteri, del nuovo *Portafoglio di città*, destinato ad occupare tratto tratto qualche colonnina dell' *Annotatore*. Il suo débüt avrà luogo nel giorno di sabbato 23 luglio prossimo venturo. Egli avverte, col mio aiutto, d'esser disposto a introdurre nel *Portafoglio di città* tutto quello che è curiosissimo col rispetto debito alla morale, alla decenza, alla ercana, alla stampa, da qualsiasi cittadino gli venga proposto. Laodice, tutti quelli che volessero approfittare del *Portafoglio*, sono invitati a formulare in iscritto le loro ricerche, osservazioni e commenti col recapito, sotto sigillo: *Alla redazione dell' Annotatore*.

Per oggi, dovere pordonarmi, amabilissimi curiosi miei, se affari di polizia interna mi impediscono di pascere la vostra curiosità quanto le signorie vostre lo meritano. È stato l'affare del *Viaggiatore*, di *Virgola* e di *Pasquino* che mi rubarono il tempo e lo spazio necessari all'esercizio delle mie alte funzioni. Di più ho, dovento vedere, pensare, giudicare ciò che fosse meglio di fare o di non fare; ho dovuto rimettere in ordine l'archivio, buttato sossopra dalla nessuna diligenza del mio predecessore; ho dovuto aprire una corrispondenza nelle varie province e fuori, e stringere il contratto coll' ufficio del *Telegrafo* per la trasmissione e ricevimento delle notizie di maggior interesse.

Ed oggi, appunto, non sono in caso di comunicarvi altra cosa all'infuori dei seguenti

disparci telegrafici.

Un badoese, uscito dal servizio militare, si offre di fare pellegrinaggi per conto delle persone che avessero qualche voto da sciogliere... Mediante un'equa e convenevole retribuzione egli intrapren-

derà anche il viaggio di Palestina, *nudo il capo e scalzo il piede*. Farboli

A Parigi, un aeronauta, trovandosi sollevato a qualche altezza, s'addiede che il globo minacciava rottura e che la propria vita si trovava in manifesto pericolo. Pensò bene di ricorrere al *paracadute*, e tra l'universale curiosità, fece un salto non troppo indifferente nella Seine. L'aeronauta si trova in un perfetto stato di salute.

Una donna araba ha partorito a Beyruth quattro figli in una volta, due maschi e due femmine. Il popolo di Beyruth riguarda questo fatto come un presagio di fertilità e di ben essere per il paese. I quattro neonati son sani e robusti.

Un medico francese, partigiano a tout-prix del magnetismo animale, voleva fare dell'esperienza sulla propria moglie, che por ridersi di lui, lo assecondava nelle più strane matteeze. Moglie mia, disse un giorno il magnetizzatore, credendo la sua dolce metà oppressa dal sonno magnetico, conosci tu nessun luogo dove sia nascosto qualche tesoro, la cui scoperta ci faccia ricchi? Si, rispose madama la dormiente. — Adattami questo luogo, replicò il medico condotto. — E madama indicò il primo sito che le venne in mente, una vecchia credenza in isconquasso che slava fra le quibiglie di cent'anni indietro in una casa disabitata — il dottore, nello tempo, segretamente portatasi sopra lungo, si avviò all'arredito e nulla rinvenne all'infuori d'un antico corno da caccia lasciato ivi in dimenticanza. Immaginatevi il dottor uomo un po' in broncio per la qualità del tesoro che gli venne accidentalmente dedicato dalla propria moglie.

*Il Turco in Italia*, venne accolto con generale soddisfazione al teatro nuovo di Santa Rèdegonda in Milano. — L'opera è scritta, quarant'anni sono, dal maestro Rossini.

MARFORIO.

## COMMERCIO

**Udine 21 luglio.** — Nella prima quindicina di luglio il prezzo medio del *Prumento* sulla piazza di *Udine* fu di a. 1. 40. 20 allo stajo locale (misura metr. dec. 0,731501) con vendita all'attacco nei giorni posteriori; quella della *Segale* di 14. 23; del *Grano duro* di 9. 38; dell'*Orzo* non brillato di 7. 83; brillato 14. 68; del *Miglio* 10. 31; dei *Fagioli* 8. 99; del *Sprucino* 7. 48. Il prezzo medio del *Vino*, fu di a. 1. 36. 50 al cono locale (misura metrica decim. 0,793045) e del *Riceno* di a. 1. 31. 43 al cent.; della *Puglia* 2. 20. — A *Latisana* al mercato dei 6 cori, si vendettero 20 grana di *Prumento* di misura locale (misura metr. decim. 0,813848) ad a. 1. 19. 86, all'infarto a 18. 29, poi 136 a 18. 13 e 126 a 18. 80 — a 10. 14 e 50 a 20. Il *Sorgoturco* si vendette ad a. 1. 11. 03; i *Fagioli* a 14. 48; l'*Agena* ad 8. 58. — A *Pordenone* al mercato del 16 cori, il *Prumento* nuovo, vendesi ad a. 1. 25. 20 allo stajo locale (misr. metr. decim. 0,971983); la *Segale* nuova a 14. 20; il *Grano duro* a 15. 36; i *Fagioli* a 13. 72; l'*Agena* nuova a 10. 00; il *Sorgoturco* a 8. 86; il *Saracena* a 13. 72; la *Spelta* non brillata a 7. 09. — Si è cominciata la trititura del *Prumento*, e la vendita si verifica assai scarsa. Vuolisi dai più, che il raccolto sia appena la metà dell'ordinario. Il *Sorgoturco* va via rimettendosi in alcuni luoghi lasci sperare assai poco. Laddove il *cinquantino* venne seminato con terreno ancora umido, si sviluppò presto e promette bene sebbene tardo. In molti luoghi però il suolo era talmente inietto da non potere nemmeno effettuare le semine. Delle *patate* taluno si trova contento; ma in molti luoghi andarono a male affatto. Il secondo taglio delle erbe mediche risultò buonissimo da per tutto; ed anche i fiori cominciano a farsi e si trovano abbondanti e buoni. Era tanto però il vanto nella passata primavera e tanto grande è il bisogno di accrescere le annaffiature, per supplire in qualche parte alle condizioni economiche delle campagne, dissestate dagli scarsi raccolti del vino e da altre cause, che non avremmo mai troppi fioraggi. Anzi è da redersi, che molti nei campi dove non giunsero a tempo di seminare il *cinquantino*, vogliono mettere del trifoglio incannato per avere un fioraggio primaverile la prossima primavera. Non possiamo mai fare abbastanza raccomandata una tale avvertenza ai coltivatori; poiché dalla produzione dei bestiamei potranno ritirare tuttavia qualche vantaggio, ora che la carne è cara da per tutta, in Italia, come in Germania ed in Francia. La *peca* uva, ancora scava dal maggiore cresce sufficientemente bene; però questa è in tanta piccola quantità, e l'invasione della *eritragena* divenne quest'anno così generale, che prevale l'opinione d'una scarsissima raccolto di vino. Notiamo un fatto, perché serve a norma dei nostri coltiva-

tori: L'agente di una delle principali famiglie di *Udine*, che l'anno scorso volle fabbricare il vino con un suo metodo agricolo i grappoli ed usando altre precauzioni, vendette quel vino ad a. 1. 60 al cono, mentre per quello fabbricato col metodo comune non ottiene più di 42 a 44 lire. Oltre di essere migliore per il gusto quel vino è più alto a conservarsi. Speriamo, che l'egregio agronomo ne darà conferma del suo metodo in tempo che possano approfittare quest'anno i nostri compatrioti. — Venerdì scorso cadde in parecchi luoghi dei Friuli una benica pioggia; in altri si potice già il secco. Lo stesso giorno un uragano a *Fagagna* e segnatamente a *Madrisio* sventrò tutti, stracò alberi, ferì parecchie persone ed una donna uccise; e da un'altra parte a *Prepotto* fece pure dei danni. L'incendio che bruciò lunedì diciassette case in *Coloreto* di *Prato* non discosto da *Pasiano*, dove fece rovine un altro incendio mesi addietro, deve far pensare ai danni causati dal mare, tuttavia a quella regione le acque del *Ledra*. — Il nostro mercato delle *gallette* può dirsi dritto. Per quanto si legge nei giornali di *Commercio*, sembra, che le sevizie abbiano una sufficiente ricchezza; la quale, si mantiene indubbiamente, quando la questione d' *Oriente* non turbi la pace. Dura sempre una certa vivacità nel cominerchio delle granaglie nei vari mercati d' Europa. — Un nostro amico agronomo ne scrisse quel che segue in data del 10 da *Vicenza* sulle condizioni della campagna di quella Provincia:

Le interminabili piogge dell'inverno e delle primaveri trascorsi, e la mitica della temperatura, per cui il suolo non si agghiaccia minimamente, fecero sì che i lavori straordinari alle terre risultassero più difficili e non avessero il miglior esito. Le arature nelle ordinarie coltivazioni di primavera, fatte colla pioggia o nei brevi intervalli che questa cessava riuscirono male, e la terra si compresse talmente, che la siccità sopravvenuta dagli ultimi di giugno fin qui, è fatalissima; per cui, o mai si potrà zappare e rincalzare i *brumettoni* (*sorghe*) a tempi opportuni, o tali importanti lavori si faranno per metà, ostando l'eccessivo calore che affievoliva oltre l'uso i contadini, per cui devono deplorare la perdita di alcuni maneggi sotto la mititura. Ove la benedica pioggia fra pochi giorni non ci ristori, le ubertose campagne di questa Provincia non daranno un terzo delle ordinarie raccolte.

Il dieciolo del frumento, desso cresceva a stento in primavera, ma mostrava negli alli di spigatura, e quando sperava che col lungo tempo maturasse bene le sviluppate spighe, la rendita riuscì così poca, che meglio qualche raro caso, non si ricorda l'eguale.

Era speranza generale che avendo imperverato assai l'anno passato in questa Provincia, finché in qualche elevata località la malattia dell' uva; quest'anno questa dovesse scemare il suo influsso; e quindi il prodotto del vino, in questa Provincia rilevantissima, ripassasse ai danni delle granaglie; quando invece non è paese che non si laurea dal prezzo e generale sviluppo della talea eritragena. Come avviene che al malo, fino che l'uovo può, cerca e rimedii, si tenta con nessun esito la spruzzatura e la iniezione dei grappoli nell'acqua salata e nell'acqua di calore, e la fumigazione della poca, del entrare, e di altro sostanziose bituminose, dacché il rimedio *Masneri*, anche se fosse efficace, è ineseguibile per mancanza di braccia; è da predirsi che il male purtroppo supererà quello dell'acqua passato. Io sono d'avviso che nulla giovi a sottrarre, come vani fai, qui riuscirono i rimedii per la golpa del frumento, nella nebbia o ruggine del riso, nella mortalità dei gelsi, nella malattia della patate, negli insetti roditori delle radici degli alberi, e nei vermi del frumento; ma ancorché si trovasse sicuro il rimedio costerebbe a cominciare (se pur si potesse farlo) il reale tornacuto, escluendo la spisa.

Le erbe da fieno del primo taglio tanta dei prati stabili asciutti ed irrigatori, che dei prati artificiali, furono abbondanti, come abbondanti le erbe nei frumenti, per cui ora si stendono le stoppie che danno eccellente cibo per i vermi, ai domestici bestiami. Che se la benefica pioggia non giunge in tempo per irrigare i prati, i secondi tagli del fieno vanno perduti, ne si raccoglieranno le ordinarie pasture dai campi coltivati, e quindi gli animali penurieranno d'alimenti nella vendita primaverile.

Il prodotto dei buzzelli, causa la piovosa stagione, e più in forza della poca cura che ancor si usa, generalmente di allevare i bachi, si è dimezzato. Chi se lo sostituisce di quest'industria non fosse stato il prezzo elevato delle gallette dalle a. 1. 2. alle 2. 56 circa alla libbra a questo peso, la sventura dei contadini, e quindi gli animali sarebbe stata massima.

E dicono qualche parola sul commercio dei prodotti campesini: il vino scelto che si manterà salvo in primavera, al cominciare dell'estate e si venderà per uno a. 1. 600 alle botte, e l' inferiore dalle a. 1. 250 alle a. 1. 800 e fa acqua a un' altra mania quantità dai Lombardi. Ormai è qualche ristagno nei prezzi. I frumenti e i frumentoni (*sorghe*) passarono nelle mani degli speculatori, e così in questi giorni innalzarono assai di prezzo, per cui i frumenti vecchi si vendettero dalle a. 1. 28. alle 32. ed i nuovi dalle a. 1. 24. alle 28; e dalle a. 1. 18. alle 21. a misura legale i frumenti.

Se piove i venti giorni vedremo un salto indietro nei prezzi delle granaglie, non già sul prezzo del vino, che per la qualità dell' uva ognor più imperverante accrescerà smisuratamente.

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	16 Luglio	18	19
Zecchini imperiali fior.	3. 14	5. 13 1/2	5. 12
» in serie fior.	—	—	—
Sovrane fior.	15. 12	15. 6	—
Doppi di Spagna	34. 31	34. 28	—
» di Genova	—	—	—
» di Roma	—	—	—
» di Savoia	—	—	—
» di Parma	—	—	—
da 20 franchi	8. 42 1/2	8. 40 1/2	8. 40 a 30
Sovrane inglesi	—	—	10. 58
	16 Luglio	18	19
Talleri di Maria Teresa fior.	2. 17 1/2	2. 17 1/2 a 17 1/4	2. 17 1/4
» di Francesco I. fior.	2. 17 1/2	2. 17 1/2 a 17 1/4	2. 17 1/4
Bavari fior.	2. 13 3/4	2. 13 1/4	2. 12 1/2
Coloniati fior.	2. 24 1/2	2. 24 3/8	2. 24
Crociati fior.	2. 10 3/4	2. 10 1/2	2. 10
Pezi di 5 franchi fior.	10. 1/2	10. 8 7/8	9. 3/4 a 9. 5/8
Agio dei da 20 Garantani	6. 3/4 a 7	6. 3/4 a 7	6. 1/4 a 7
Sconto	—	—	—

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	14 Luglio	15	16
Prestito con godimento 1. Decembre	89 3/4	89 3/4	90
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	86 5/8	86 5/8	86 3/4

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	16 Luglio	18	19
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/4	94 3/8	—
dette dell'anno 1851 al 5	—	—	—
dette 1852 al 5	—	—	—
dette 1850 rejub. al 4 p. 0/0	—	—	—
dte dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	218 1/4	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	132	132 1/2	—
dello p. del 1839 di fior. 100	1408	1410	—
Azioni della Banca	—	—	—

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	16 Luglio	18	19
Amburgo p. 100 marche banca 2 mesi	81 1/4	80 7/8	—
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	—	91 1/2	—
Angusta p. 100 florini corr. uso	109 1/2	109 1/2	—
Genova p. 300 lire nuove piemontese a 2 mesi	—	100 3/4	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	100 3/4	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	10. 45 1/2	10. 44	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 1/8	109	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	128 7/8	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 1/4	127 7/8	—

ARGENTO